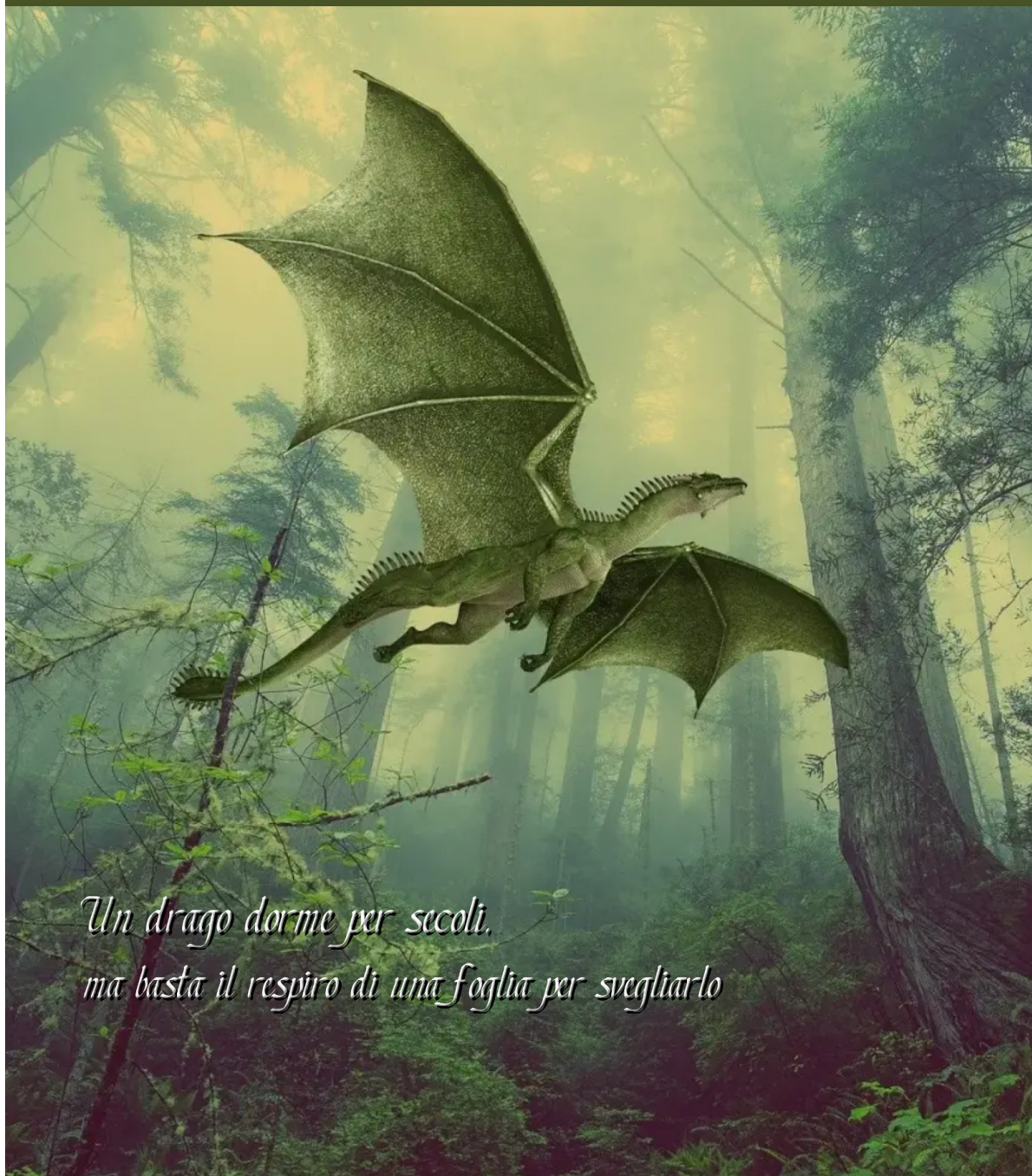


RACCONTI DELL'ALTROVE



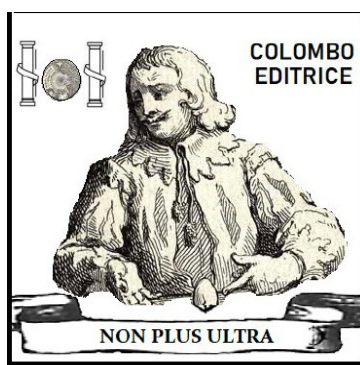
*Un drago dorme per secoli,
ma basta il respiro di una foglia per svegliarlo*

ALI DI FOGLIA

COLOMBO EDITRICE

Universale gratuita Colombo

Racconti dell' Altrove



ALI DI FOGLIA

*Alla ricerca di Zanna
L'ancestrale verde
Ombre nel bosco
L'attacco al maniero*

*“Con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s'intoppa”*

Dante - *Inferno XXV* vv. 23-24

Dalle leggende del bosco di Nullius il Bardo

La leggenda che vi racconto è narrata tra le mura di Wigkim, anche detto il *Nascondimento*, per insegnare alle giovani esploratrici come percorrere le vie del bosco...

Si narra che un giorno una giovane fanciulla, un'aspirante esploratrice si smarri nella foresta.

Le sue tracce si perdevano tra i cespugli di quel luogo a prima vista bellissimo e pieno di fiori dove tutti i bambini del regno volevano andare per correre e giocare in pace. La ragazza aveva lunghi capelli biondi e due occhi azzurri: era la figlia del signore di Ildran.

Questa fanciulla, appassionata di esplorazioni, si recò nel bosco con il suo lupo Borg. Ad un certo punto vide uno splendido cespuglio di bacche e così si fermò per assaggiarle, ma appena le toccò la sua bocca iniziò a bruciare e subito scattò una trappola e il suo mastodonte rimase impigliato in una fitta rete. Appena Laris se ne accorse, andò a cercare aiuto, ma, nel frattempo, il suo lupo venne rapito dai servi della signora oscura del bosco chiamata Aril Su En. Quest'ultima era una donna molto alta, ma quando voleva poteva rimpicciolirsi per attaccare.

Era una strega orribile e cattiva: aveva occhi piccolissimi, un naso pieno di brufoli, capelli lunghissimi e scarmigliati, le piacevano molto i lupi e li usava per fare delle pozioni.

Lady Laris, sconsolata, si era addentrata nel fitto del bosco in cerca del suo animale guida e, all'improvviso, andò a sbattere contro qualcosa di grande e possente: alzò il volto e vide un enorme cavallo bianco, un destriero elfico capace di comprendere le lingue degli uomini. La ragazza, cercando di trattenere le lacrime, gli raccontò tutto ciò che le era successo.

Non appena ebbe terminato il racconto il cavallo, che si chiamava Henri, le disse che probabilmente i servi della strega avevano portato il suo lupo nel cuore del bosco tenebroso. Per raggiungere quel luogo, però, doveva attraversare l'acero magico ovvero l'ingresso del mondo misterioso, del quale Henri era il custode. Quest'ultimo le disse: "Ti devo informare che in quel luogo ci sono pericoli da affrontare e, se non li conosci, rischi la vita".

Lei rispose: "Allora tu verrai con me e mi aiuterai a superarli".

Detto ciò si incamminarono attraverso l'acero magico ed eccolo lì, quel mondo apparentemente bellissimo. Di fronte a loro si ergeva un tempio antico ricoperto di edera con delle torce magiche inesauribili.

Henri esordì: "Stai attenta, la strega ha piazzato trappole ovunque!"

Laris gli fece un cenno del capo mostrando di aver capito, ma nei suoi occhi si scorgeva un certo timore.

All'altezza dei piedi vi era una fine cordicella, in cui per errore Laris inciampò, azionando una trappola: dalle pareti spuntarono una dozzina di frecce, le quali puntarono tutte verso la ragazza e il cavallo.

Quest'ultimo, scampato il pericolo, le lanciò un'occhiataccia e lei continuò il percorso a testa bassa.

Camminarono ancora per un po' senza imprevisti, quando Henri, con un suo zoccolo, pestò una mattonella sul pavimento, che all'inizio sprofondò leggermente, ma subito dopo si aprì creando un varco. Successe tutto talmente velocemente che Laris non se ne accorse nemmeno: Henri, prontamente la spinse con il muso verso l'alto sacrificandosi e precipitando verso il basso.

Laris cercò di continuare, era sana e salva, raggiunse la cella, in cui vi era il suo lupo Borg, con il quale si allontanò velocemente.

Il peggio doveva però ancora arrivare: i due corsero e corsero a perdifiato, svoltarono una curva, due, ma appena giunsero alla terza, si presentò davanti a loro Aril Su En la signora oscura. Laris si guardò intorno in cerca di qualsiasi cosa e poi vide un nuovo cespuglio di bacche; senza altra speranza ne afferrò una e se la mise in bocca. Non appena questa ebbe toccato le sue labbra iniziò a diventare sempre più grande, fino a che non divenne tre volte più grande delle dimensioni della strega.

Era giunta l'ora dello scontro tra Aril Su En e Lady Laris. Da una parte si levavano incantesimi mentre, dall'altra, pugni e calci. Fu uno scontro duro e faticoso, ma alla fine la giovane ragazza, grazie all'aiuto di Borg, ebbe la meglio, sconfiggendo la strega.

Le sorprese non erano però finite. Aril Su En, appena fu sconfitta iniziò a sciogliersi lentamente e a carbonizzarsi, infine dalle sue ceneri iniziò a comparire una figura di un uomo: era la sagoma di un povero principe, scomparso nel bosco ancora molti anni prima.

Tremante e priva di forze la ragazza si accasciò a terra: aveva trionfato sulle tenebre.

Borg la raggiunse festoso e anche il principe si avvicinò alla ragazza, stanco e incosciente di tutto quello che era successo, ma ugualmente felice e beato.

Il viaggio di ritorno fu parecchio travagliato, ma, quando giunsero al palazzo di Ildran, trovarono tutto il paese in festa per il loro tanto sperato ritorno.

Lady Laris, però, non riusciva proprio a godersi il momento: si sentiva come un peso sullo stomaco, il peso della morte di Henri, il destriero elfico il cui ricordo non l'avrebbe mai abbandonata.



Alla ricerca di Zanna

Lady Hanna di Caradar si fermò vicino ad alcuni cespugli di bacche che fiancheggiavano una piccola balza. Poco distante l'ombra degli alberi degli aceri rendeva l'aria più fresca e gradevole. L'esploratrice si era inoltrata nella foresta di Enerwood per parecchie miglia seguendo le orme di Zanna. Il suo lupo aveva coraggiosamente salvato il cantastorie al campo del principe, ma ora era svanito nel nulla.

Erano passati solo tre giorni dall'attacco dei griddik alla scorta reale di En Lars terzo, ma ad Hanna sembrava che fosse trascorso molto più tempo.

Le fronde degli alberi di Aradd facevano penetrare pochissima luce e per questo il sottobosco era fresco. Per una volta l'esploratrice ringraziò il cielo: aveva piovuto per cinque giorni e il terreno, senza il sole a seccarlo, era rimasto umido. Le impronte di enormi zampe di lupo e di piccole scarpe chiodate guidavano Hanna verso Zanna. Prima di scoprire dove i griddick avessero trascinato il principe di Centotorri doveva recuperare il suo mastodonte. Confidava nella perizia di Sir Fedric e dei suoi uomini e non aveva dubbi sul fatto che sarebbero riusciti a rintracciare En Lars.

La luce iniziò a calare e, poco dopo, l'esploratrice cominciò a non vedere nemmeno a un braccio di distanza. Quindi si accampò. Non potendo accendere un fuoco per il rischio di farsi individuare, consumò una cena fredda, a base di foglie di Leris e poi si mise a dormire, pronta però a scattare al minimo rumore sospetto. Fu un sonno tranquillo agitato solamente, di tanto in tanto, dalle luci delle fate come chiamano nelle terre emerse i sogni delle giovani ragazze.

La mattina dopo si svegliò alle prime luci dell'alba, e si rimise in cammino.

Era già tarda mattinata, quando un vago odore di fumo arrivò al suo naso.

L'aroma secco e pungente del legno bruciato proveniva da dietro alcuni cespugli. Avvicinandosi lentamente sentì delle voci. Dopo un po' capì chi fossero quegli individui che andavano in giro per la foresta di Enerwood, senza la minima paura. Erano mercanti di schiavi. Probabilmente si dirigevano verso Centotorri, per vendere ai nobili delle alte casate le persone catturate nelle scorribande che compivano in tutta l'isola.

“Larik, guarda cosa abbiamo qui!”, Hanna sentì una voce alle sue spalle.

Si girò e si trovò davanti due uomini.

“Ehi bellezza, ti sei persa?”, chiese quello che doveva essere Larik e i due scoppiarono in una fragorosa risata. Hanna non rispose. Stava calcolando quanta probabilità avesse di scappare, ma purtroppo era bassissima.

Una maestra di spada come lei non temeva lo scontro, ma preferiva muoversi nell'ombra all'interno di quella vecchia foresta in cui goblin e oscure presenze ascoltavano ogni passo.

Come intuendo i suoi pensieri il primo uomo l'avvertì: “Non puoi scappare, donna. Ora ti porteremo al nostro accampamento... bisogna preparare il pranzo, e poi vedremo se venderti a Centotorri o tenerti! A me non dispiacerebbe la seconda...” e scoppiarono nuovamente a ridere.

“Ehi Fred, forse è muta. Sai parlare bambina?”, disse poi Larik rivolto a lei. Hanna rimaneva in silenzio. Ebbe un'intuizione, quei mercanti forse l'avrebbero condotta da Zanna.

Dopo aver visto che la ragazza non dava cenni di voler parlare, con l'aiuto di un coltello puntato alle costole, la condussero all'accampamento poco distante.

Alcuni Macchioni sgusciarono furtivi tra il fogliame mentre la giornata cominciava a risplendere sulla foresta di Enerwood. Era l'ora in cui le fate accordavano la loro lira e cominciavano a cantare. Impossibile non addormentarsi nell'ascoltare la loro voce serena e limpida come il sole di primavera.

Il bivacco dei mercanti di schiavi era composto da due grandi tende in lino tajano e cinque più piccole. Al centro si trovava un piccolo falò e seduti intorno a esso si trovavano dieci uomini. Il primo ad accorgersi di Hanna esclamò: “Ragazzi! Larik e Fred sono tornati dalla caccia, e devo dire che non ci hanno deluso! Guardate che bella pollastrella!”.

In poco tempo tutti gli uomini si riunirono intorno a Lady Hanna e iniziarono a osservarla per capire a quanto potessero venderla. In quel momento arrivò un altro uomo e, dal modo in cui gli altri si allontanarono, l'esploratrice capì che doveva trattarsi del loro capo. Rimasero solo Larik, Fred e Hanna.

“Capo, abbiamo trovato questa... ragazza nel bosco. Non so se vuoi venderla o tenerla, ma io pensavo che magari...”.

“Basta! Hai già pensato troppo. Prima di tutto rivolgiti a me come ad un Lord delle nobili casate! Miserabile non voglio sentire le tue idee! Questa non è una banda di viscidì acquarius o di sgorbi di fiume che amano sentirsi alla pari! Qui comando io!”, gridò l'uomo.

“Scusi mio signore, non... non volevo”, supplicò Larik.

“Bene, vedo che hai capito! Ora lasciateci soli, forza andate! Per il premio vedremo dopo”. A sentir nominare un premio a Larik e a Fred si illuminarono gli occhi e, camminando gongolanti per la gioia, si allontanarono.

Così Hanna rimase sola con il capo della banda. Era un uomo robusto e muscoloso. Ogni volta che si muoveva i suoi muscoli guizzavano da sotto la pelle. Le braccia nude mostravano numerose cicatrici, alcune anche molto

profonde, e Hanna rabbrivì pensando al dolore che aveva dovuto sopportare quell'uomo.

I suoi capelli erano biondi e di media lunghezza, la sua faccia era ricoperta da una barba incolta. Ma la cosa che più colpì Hanna fu il tanfo che emanava. L'uomo puzzava in modo inaudito.

“Scusa per la brutalità, ma se a questi uomini non fai capire chi comanda o ti uccidono nel sonno oppure ti abbandonano nella foresta. Comunque io sono Roran figlio di Jawald”, disse tendendo la lurida mano verso Hanna.

“Ehm... Lucy... Lucy di Birdson”, rispose Hanna. Birdson era una delle casate più diffuse e meno ricche a Centotorri, e l'esploratrice sperava che così Roran non si facesse troppe domande sul suo conto. Guardò la mano che ancora l'uomo le tendeva e lui, vedendo la ragazza a disagio, capì e la ritirò con un certo imbarazzo.

“I miei uomini non saprebbero distinguere una contadina da una nobile dama, ma io so riconoscerla, e secondo me tu non sei la solita contadinella che cerca di scappare dal proprio padrone...”.

“Mio Lord, cosa ve lo fa pensare?”.

“Non lo so, è che hai un'aria regale. Non ci giurerei, ma secondo me tu in quest'isola hai un titolo importante. Casata di Birdson, mmh...”.

Hanna iniziò a sudare freddo. Se l'uomo avesse capito chi fosse, non avrebbe tardato molto prima di scoprire che era un'esploratrice alla ricerca del suo portatore e che il principe ereditario era scomparso... Per sua fortuna l'uomo non volle indagare oltre.

“Se lo desideri possiamo continuare la nostra chiacchierata in seguito, ora devo proprio andare. I miei uomini mi aspettano. Ci metterò un po' prima di far capire loro che tu non sarai né la nostra cuoca né una prigioniera”.

Stava andando verso il falò dei suoi uomini quando, ad un certo punto, si fermò e tornò indietro.

“Promettimi una cosa Lucy. Se qualcuno dei miei uomini dovesse iniziare a corteggiarti o a darti fastidio, non esitare a venire da me. Intesi?”.

Lady Hanna sorrise tra sé. Il corteggiamento di una maestra della lama non era proprio affare per quegli uomini, ma lasciava al suo cortese anfitrione l'illusione di poter essere alla sua altezza.

Roran figlio di Jawald, dopo essersi allontanato, chiamò un uomo e gli disse qualcosa, ma Hanna non riuscì a sentire. L'uomo annuì e si diresse verso l'esploratrice.

“Buongiorno mia signora, sono Dungen figlio di Anngrim. Roran mi ha chiesto di farti vedere la tenda in cui alloggerai”. Hanna annuì cortesemente.

Quindi Dungen la condusse in una delle due tende più grandi.

“Questa tenda è alla tua più completa disposizione. Purtroppo, non abbiamo avuto il tempo di arredarla, perché staremo qui accampati solo per qualche notte, ma se hai bisogno chiedi pure. Mi metterò davanti alla tenda di guardia. Non esitare a chiamarmi in caso di necessità”.

“Ehm... ti ringrazio!”.

Dopo che Dungen uscì dalla tenda per sedersi davanti al telo d'ingresso, Hanna si guardò un po' intorno. Sulla sinistra si trovava un pagliericcio che fungeva da letto, mentre sulla destra, coperta da un altro telo, una latrina, anche se consisteva semplicemente in un buco scavato nel terreno, con un quadrato di legno per tapparla. Non il massimo della comodità, ma comunque finalmente poteva dormire su un vero letto, se così poteva essere definito.

Era da tre giorni che dormiva per terra e infatti tutto il corpo le doleva.

Un' esploratrice sa adattarsi ad ogni terreno o, all'occorrenza, mischiarsi con la gente per agire indisturbata. Era quello che aveva deciso di fare con la banda di Roran e questo le aveva offerto una comodità insperata. Si sedette sul letto, e dopo aver controllato che Dungen non stesse spiando, tolse la spada dal fodero e si levò gli stivali. Poi si distese e si addormentò; rimase nel regno delle fate per un tempo che non avrebbe saputo definire. Fu svegliata da alcune urla provenienti dall'esterno.

“Lady Lucy! Lady... Sono Dungen, posso entrare?”, con la voce impastata dal sonno Hanna rispose: “Sì, certo”.

L'uomo scostò il lembo della tenda ed entrò. Nelle mani portava dei vestiti.

“Il capo ha detto di portarti questi. Sono abiti da uomo, ma vedo che già li porti così. Comunque, se ti stanno troppo grandi vedremo cosa riusciremo a trovare”. Appoggiò i vestiti sul pagliericcio e uscì.

Hanna controllò i vestiti. Erano di media grandezza. Sicuramente avevano affrontato molte avventure, visto che avevano molti rattoppi, e il tessuto sui gomiti e sulle ginocchia era consumato, in alcuni punti proprio bucato.

Ad ogni modo i vestiti erano comodi e tenevano al caldo. Hanna li indossò e poi, non sapendo cosa fare, iniziò a svuotare le sue bisacce.

Era ormai tardo pomeriggio quando sentì Dungen parlare con qualcuno.

Si sentì chiamare. Hanna guardò fuori e si trovò davanti Roran, o meglio qualcuno che sembrava proprio lui, ma non poteva essere lui.

I capelli biondi, prima sudati e arruffati, erano pettinati alla perfezione, e la barba era stata rasata. Indossava una camicia bianca, probabilmente intessuta da poco, visto come era ricamata. La pelliccia di un lupo bianco adornava le sue spalle e questo intristì l'esploratrice che tuttavia fu investita dall'inebriante profumo di erbe alpine. Roran si era trasformato.

“Posso entrare? Vorrei continuare la nostra chiacchierata”.

“Sì, sì. Vieni, accomodati”.

Entrarono nella tenda. Hanna fece accomodare Roran sul letto e lei fece altrettanto.

“Quindi di cosa volevi parlare?”, chiese Hanna.

“Ehi, mia Lady... mi sembri tesa. Tranquilla. Senti...Io ho dei segreti, e probabilmente anche tu, visto che te ne vai in giro per la foresta di Enerwood da sola, e, scusa se te lo dico, ma mi sembra molto strano che una donna si aggiri tutta sola su questi sentieri se non per un valida ragione. Se desiderassi darmi qualche spiegazione, io non direi a nessuno quanto verrei a sapere, lo giuro sul mio onore. Ad ogni modo... credo che dovremmo essere sinceri. Ma non ti voglio obbligare.

“Va bene”, Hanna annuì, sentiva in cuor suo di potersi fidare di quell'uomo.

“Allora ti posso chiedere una cosa?”.

“Certo, cercherò di rispondere come meglio posso”.

“Voi siete mercanti di schiavi?”.

“Purtroppo... sì”.

“Eppure non mi sembri proprio uno degli Aral dum¹ mercanti di schiavi. Forse i tuoi uomini”.

“Lo so. Io non farei mai delle scorribande di mia iniziativa. Mio padre però era uno degli Aral. Ora lui si è ammalato gravemente e il mio casato mi obbliga a continuare. Questi sono gli uomini di mio padre. Io però ho intenzione di scappare. Me ne andrò con alcuni di loro. Mi nasconderò in qualche città e cambierò vita. La frusta dei signori di Dum non è ciò che desidero.

“Mi dispiace molto...”.

“Ora... io sono stato onesto con te, non è che potresti raccontarmi un po' cosa succede? Cosa ci fai qui? Non voglio i dettagli. Puoi sorvolare sui fatti che vuoi tenere per te, ma qualcosa devi rivelarmelo, a partire dal tuo vero nome”.

Dopo un secondo di sorpresa Hanna chiese: “Beh, è... Lucy, Lucy Birdson”.

“Oh, certo. Mia signora forse dovresti trovare un nome un po' più adatto”.

Lucy Birdson. Suvvia! Si vede che quello dei Birdson non può essere il tuo casato! E poi tu non hai la faccia da Lucy!”.

“In che senso?”.

“Nel senso che Lucy è un nome da contadina!”.

“Ancora non questa storia! E sentiamo, che nome mi daresti?”.

“Fammi pensare... Mmh, no... ehm... ecco: Hanna o qualcosa del genere”.

Lady Hanna represses un gemito di sorpresa. Quell'uomo diceva di non voler fare la vita dell'Aral dum, ma possedeva senza dubbio il celebre intuito dei signori delle dune d'oltre mare. Avrebbe finito per capire chi fosse...”.

1 Casata di mercanti di schiavi di Al Calut

“Ah, ah ho indovinato, vero?”, un sorriso affiorò sulle labbra di Roran.

“Sì, come hai fatto?”.

“Facile! Spirito ribelle, nessuna paura... Hanna...”, Roran fece una pausa in cui parve inseguire qualche pensiero distante e poi tornò a guardare l'esploratrice:

“Ora però mi devi raccontare tutto. Tutto quello che mi dirai non uscirà da questa tenda. Lo giuro sulle mura di Dum.

“Su cosa giuri?”.

“Sul mio onore!”.

“Ora sono più tranquilla!”.

“Cosa hai detto?”.

“No, niente...”.

Roran si fece scuro in volto: “Guarda che ti tengo d’occhio, Hanna!”. L’esploratrice credette che Roran avesse iniziato ad insospettirsi, ma quando guardò l’uomo e lo vide ridere, capì che forse poteva davvero fidarsi di lui come le suggeriva il suo cuore.

Una donna che vive per anni tra gli alberi di Wigkim, il *Nascondimento*, impara molto presto a diffidare della vicinanza degli uomini, a conoscere i lati più nascosti del loro animo impulsivo. Un'esploratrice deve percorrere vie impervie nella natura selvaggia e il suo cuore deve scorgere la malvagità nella mente di ogni cavaliere. Il cuore di Hanna le diceva però che quello che aveva davanti era il primo uomo, dopo suo padre, che poteva davvero capirla.

Roran sembrava conoscerla davvero malgrado si fossero appena incontrati. Forse era proprio lui la persona giusta a cui rivelare tutte le preoccupazioni di una maestra della lama; forse era lui quella persona che l'avrebbe potuta consolare, sussurrandole all'orecchio di non avere paura... perché anche un'esploratrice di Wigkim ha paura... Sentiva che finché fossero stati insieme niente sarebbe potuto accaderle nulla di male. Ma se invece non fosse stato così? Se Roran alla fine si fosse rivelato un uomo come gli altri, pronto ad amare come a tradire?

Hanna odiava questo. Odiava la sua vita. Odiava non poter fare alcune scelte che l'avrebbero messa a rischio e Walds, in quel momento, aveva bisogno di esploratrici come lei.

Non poteva rischiare di essere tradita da qualcuno in cui aveva riposto troppa fiducia. No, non poteva farlo, era per il bene dell'isola. Eppure, Roran le era sembrato gentile con lei. Dopo tutto anche lui era un fuggiasco, che odiava la piega che aveva preso la sua vita. Alla fine, Hanna decise. Le bastò guardare Roran negli occhi. Lo fissò per alcuni secondi. Lui non si ritrasse. Si fissarono per alcuni minuti. Poi Hanna iniziò a parlare. Gli raccontò tutto. Dall'arrivo a Wigkim alla battaglia contro i griddik. Dall'imminente guerra contro

Arkandott, alla sparizione di Zanna. Tutto. Alla fine, Hanna si sentì leggera quasi vuota, ma felice. Era come essersi liberata dalle preoccupazioni che da tempo l'affliggevano. Roran rimase in silenzio. Per alcuni minuti l'unico suono udibile nella tenda era una mosca che continuava a svolazzare in cerca dell'uscita. Hanna, per un attimo, pensò nuovamente che Roran l'avrebbe tradita e si sentì stupida, ma poi Roran parlò: "Ti avevo detto di essere sincera, ma non mi aspettavo così tanto!".

"Non mi tradirai?", Lady Hanna aveva ormai perso il controllo e le parole le uscivano senza sosta.

"Mia signora, sono uno degli Aral dum, ma la mia parola è sacra! Avevo capito che eri una dama importante, ma non credevo fossi un'esp...".

In quel momento si udì un fruscio da fuori dalla tenda e un bisbiglio.

Roran e Hanna uscirono immediatamente fuori. Esattamente dove poco prima si trovava Roran si abbatté una clava. Ai loro piedi c'era Dungen sdraiato per terra. Che fosse morto o svenuto non sapevano dirlo.

Davanti a loro invece si trovavano due degli uomini di Roran. Avevano tradito la loro guida forse per denaro o per paura. L'Aral estrasse la spada e la infilò tra le costole di uno dei due con una rapidità che sorprese l'esploratrice.

L'altro si buttò nella foresta, nel tentativo di fuggire. Hanna lo rincorse.

Dopo poco tempo l'uomo, sfinito, si accasciò per terra. Hanna in un attimo gli fu sopra con il pugnale in mano e si avvicinò al petto dell'uomo.

Lui la supplicava. "No, ti prego! Non puoi farlo! Non puoi!".

Hanna ritrasse il braccio. Non riusciva proprio ad uccidere un uomo disarmato. In quel momento l'avversario tirò fuori a sua volta un pugnale e cercò di colpirla. Lei riuscì a schivare la pugnalata al cuore, che le sarebbe stata fatale, per un soffio, ma l'uomo riuscì ugualmente a colpirla, ferendole il fianco.

Hanna con uno scatto fulmineo trafisse il nemico, che si accasciò ai suoi piedi, morto. Quando tornò al campo trovò Roran circondato dai suoi uomini.

Appena la vide, gli si illuminarono gli occhi dalla gioia. Mentre lei si avvicinava Roran fece un gesto e gli uomini che gli erano rimasti fedeli si allontanarono verso il fuoco. Loro due, invece, si ritirarono nella tenda di Roran perché quella di Hanna era distrutta. Quando si furono seduti, e i loro cuori tornarono a battere normalmente, Hanna chiese: "Come sta Dungen? Cosa gli hanno fatto quei bastardi?".

"Sta bene. L'hanno colpito alla testa, è solo svenuto. Quello che volevano uccidere ero io. Sono fortunato che quei due abbiano deciso di attaccare oggi, quando avevo anche te a... beh... l'hai ucciso?".

"Sì".

"Così ha disposto il destino. Hai fatto bene".

“Era tuo amico?”.

“Tra gli Aral dum non ci sono amici, ma solo abili combattenti. Si chiamava Ildran ed era forse uno dei migliori arcieri che io abbiamo mai conosciuto. Tuttavia dovevo immaginarmelo. Ha sempre puntato al potere. Era un’ossessione la sua”.

“Mi dispiace”, un dolore al fianco lasciò Lady Hanna a boccheggiare.

“Cosa ti sei fatta? Sei ferita?”.

“Sì, ma niente di grave...”.

“Stai perdendo molto sangue. Lasciami fasciare la tua ferita, ti prego”.

Hanna lo guardò. Sembrava sinceramente preoccupato per lei.



L'ancestrale verde

Quel lato della foresta di Enerwood era abitato da elfi e da alcune specie di fate. Sir Fedric si girò per richiamare in linea la colonna di soldati e vide quel che rimaneva della cavalleria al seguito di En Lars terzo.

Il suo contingente non era molto numeroso ed era formato, oltre che dai soldati scelti del principe, anche da due maestri di spada che aveva richiamato dalle terre di confine e cinque novizi.

La prima cosa da fare era trovare il modo di attraversare l'Erba; il fiume che separava Centotorri dalla foresta e che sfociava nel Lago di Len; un'opzione era camminare molto e passare a sud del lago, anche se ci avrebbero impiegato diverse settimane; oppure si poteva passare dal fiume guadandolo, ma rischiando di perdere le provviste.

Sir Albert decise che avrebbe cercato di convincere gli altri soldati a passare a sud del lago perché il cibo era la cosa più importante, anche se sapeva che era una battaglia persa perché secondo Sir Fedric la cosa più importante era salvare il principe il più velocemente possibile. Il maestro di spada riteneva che i griddick avrebbero velocemente oltrepassato quelle terre e non credeva possibile una loro prolungata permanenza all'interno della foresta di Enerwood.

Quel luogo incuteva timore anche a quelle creature a sangue freddo dato che il cuore tenebroso del bosco non offriva loro abbastanza luce per sopravvivere.

Sir Fedric arrestò il suo cavallo e indicò una grande roccia bianca adornata da muschio color smeraldo e bucherellata da diverse feritoie.

“Stiamo per entrare nel regno degli elfi della foglia. Ogni nostro passo in queste terre sarà osservato. Solitamente gli eldar del sottobosco sono pacifici e non attaccano i viandanti, ma, se i griddick ci hanno preceduto, la condotta degli elfi potrebbe essere alquanto aggressiva. Sono diffidenti verso gli stranieri, soprattutto se armati”.

“Gli elfi sono già in allarme”, sospirò Sir Albert ed indicò al suo confratello la collina spoglia e bruciata alla loro destra. Lo scheletro carbonizzato di alcuni alberi lasciava intendere il soffio infuocato di un drago verde, un essere ancestrale che custodiva gli eldar fin dalla fondazione del mondo.

Lord Marchy di Al Calut, si portò al fianco dei due maestri di spada. Era un uomo di alta statura, magro, con una fine barba, capelli biondi, molto lunghi, tanto che quando andava a cavallo la sua capigliatura sembra un mantello.

“Maestri della lama, sapete quanto noi uomini della cavalleria siamo fedeli al nostro popolo e pronti al sacrificio, ma combattere contro la bestia verde, un ancestrale, è un'impresa che supera le nostre forze e per di più i draghi protettori

hanno il favore della legge dato che attaccano solo per difendere il popolo che è stato loro affidato”.

Non temere Lord Marchy, se seguiremo la via non dovremmo correre pericoli”, lo rassicurò Sir Fedric lanciando un pezzo di carne essiccata ad Hon, un cane grassottello che accompagnava il cavaliere.

“Dovremo piuttosto guardarci dagli elfi guardiani contro i quali ci troveremo forse a combattere se si insospettiranno”.

“Strane creature gli eldar del sottobosco! Una volta ne ho incrociati cinque lungo la sponda orientale dell'Etlen. Le loro grida di guerra non le dimenticherò mai. Sono convinti che qualsiasi foglia di Walds appartenga alla loro stirpe e considerano un insulto il solo fatto di calpestare la loro erba”.

Lord Gattis di Arthon era molto preoccupato. Si stavano inoltrando sempre più nel territorio degli eldar. Le loro formidabili spie sicuramente avevano già sussurrato alle orecchie dei signori dei rami il fatto che sigillo reale desiderasse incontrare i nani per rinnovare l'*Antica Alleanza* in occasione della probabile nuova Migrazione oscura.

Sir Fedric, come ogni maestro di spada, intuì i pensieri del signore di Arthon e, dopo essersi posto al suo fianco, gli diede una pacca sullo spallaccio d'acciaio.

“Le spie elfiche saranno anche le migliori del mondo, ma non sempre è bene tenere segrete le proprie alleanze. Se davvero sta per avvicinarsi la Migrazione oscura avremo bisogno dell'aiuto di tutti”.

“Pure dei figli del bosco?”, sibilò stupito Lord Gattis.

“Anche loro dovranno schierarsi. Se l'ombra si stende sulle fronde di Enerwood, nessuna foglia rimarrà attaccata al proprio ramo”.

Sir Fedric ostentava grande sicurezza, rincuorava tutti i soldati e cercava di arginare lo sconforto. Nel suo animo però temeva più di ogni altro quella situazione. Il re, ormai vecchio e indebolito, aveva subito un duro colpo dopo il rapimento del figlio. Sapeva grazie ai piccioni viaggiatori di suo fratello che l'esercito della lancia era stato mobilitato e che era stata scatenata una rappresaglia contro orchi e griddick. Il futuro non era più così luminoso e troppi soli rossi come il sangue erano sorti dopo il rapimento di En Lars.

Nessuno poi aveva idea se i nani fossero ancora fedeli all'antico giuramento. Per le strade di Centotorri c'era anche chi vociferava che molti di loro fossero stati sterminati dai troll.

L'ultima segnalazione dell'esistenza al nord degli spaccapietre era stata fatta, molte lune prima, da alcune esploratrici in avanscoperta che giuravano di aver visto Guello's Khan, con la sua tribù di martelli dorati, sbaragliare un centinaio di goblin mercenari senza l'aiuto di nessuno.

Sir Fedric sapeva poi che la sua spedizione di ricerca aveva poche possibilità di riuscita. Dopo l'attacco griddick al campo del principe erano tutti molto stanchi e indeboliti. Erano vulnerabili alle imboscate di briganti e banditi, ma, più di

tutti loro, Sir Fedric temeva i troll di Akansos. Sperava invece di avere il tacito consenso degli elfi per attraversare quelle terre ai confini della foresta di Enerwood.

Improvvisamente Lord Gattis e il suo seguito videro un fulmine e si preoccuparono ancora di più. “Maestro di spada... Nuvole nere si stanno addensando! Il cielo sta cambiando velocemente...”.

“Ci mancava solo di ritrovarci nel mezzo di una tempesta!”. Brontolò Lord Marchy mentre Gattis di Arthon si affrettava ad indicare una fenditura nella pietra bianca sotto i gigadendri a circa cinquanta daghe da dove si trovavano.

Sir Fedric era molto sospettoso. Quell'apertura nella roccia poteva essere un rifugio delle sentinelle eldar, ma i suoi uomini lo pressavano per entrare e ripararsi dall'imminente temporale. Ben presto cedette alle suppliche e diede l'ordine di accamparsi.

Come previsto, la tempesta si abbatté sulla boscaglia con grande forza per tutta la sera. Mulinelli d'acqua gelida sferzavano e battevano le armature dei cavalieri di guardia all'ingresso della grotta dove si era rifugiato il contingente.

I soldati si stringevano nei loro mantelli e due magistri avevano acceso un fuoco. Dora la guaritrice distribuiva delle bacche tonificanti di Largash agli uomini più stanchi mentre Sir Fedric meditava vicino ad un'apertura nella roccia da cui si poteva vedere la radura che li attendeva. Il vento fischiava fra i cespugli e rimbombava tra le rocce, ma da quel lato della spelonca non infieriva particolarmente. Si sentivano scricchiolare le fronde dei gigadendri mentre le radici degli alberi si stringevano a terra per resistere alla tempesta.

Il cielo scuro impediva di vedere oltre una certa distanza, ma la luce dei lampi, che rischiarava, di tanto in tanto, il confine della foresta, permetteva di scorgere alcune strane creature.

Lugus, lo scudiero di Lord Marchy, si affacciò ad una delle fenditure nella pietra per osservare meglio. Nell'aria, malgrado il sibilar del vento e il rombo dei tuoni, si potevano sentire chiaramente dei profondi muggiti.

“Non ho mai udito versi simili! Quali creatura di Walds vagherebbero in questo modo nella tempesta...”, sussurrò Lugus parlando tra sé e sé.

“Non sono animali quelli che vedi al confine del bosco”, disse avvicinandosi a lui Sir Fedric En Lod.

“Mi perdoni maestro di spada non pensavo potesse sentirmi...”.

“Non temere giovane scudiero e lascia che soddisfi la tua curiosità”.

Lo spadaccino si fece triste in volto e i suoi pensieri parvero perdersi nel vento per qualche istante. “Gli esseri che vedi una volta erano maestri di spada come me. Durante la terza Migrazione oscura, molte era fa, presi dalla disperazione, violarono la legge che consente solo alle esploratrici di addestrare e parlare con le creature di Walds. In questo modo pensavano di accrescere la propria forza per combattere le forze maligne degli Iblis. Lentamente però finirono per

perdersi nei loro istinti e cominciarono a trasformarsi nelle bestie che dovevano addestrare. In principio persero l'autocontrollo, poi cominciarono ad avvertire fame e sete in continuazione malgrado mangiassero in grande quantità. Cominciarono a corteggiare ogni dama del regno, ma nessuna poteva frenare i loro desideri finché chi aveva provato ad addestrare un lupo...divenne lupo, chi aveva parlato con un tauro divenne tauro e così via...”.

“E non esiste cura per tutto questo”.

“Molti magistri e sapienti hanno provato a farli tornare uomini, ma chi guarda troppo a lungo la terra e segue i suoi istinti non riesce più a vedere il cielo... Gli eldar li chiamano *Vilir*, i nani li definiscono *Dol Gur*, rocce che camminano, noi maestri di spada li nominiamo usando una lingua antica parlata al di là del mare. Noi li chiamiamo *Bios*, né bestie né uomini. Sono creature profondamente sole, dobbiamo avere pietà di loro... Spesso durante le tempeste, le notti di luna piena o nei momenti in cui la natura si mostra con tutta la sua forza escono dai loro nascondigli per omaggiarla. Le esploratrici, le uniche in grado di capirli nel profondo, ci dicono che i loro versi sono in realtà bellissime poesie dedicate alla bellezza del mondo...”.

Lugus soffocò una risata: “Fatico a crederlo signore!”.

Sir Fedric sorrise senza distogliere lo sguardo dai Bios al di fuori della grotta.

“Le bestie che vedi danzare nella tempesta sono chiamati anche Gorgodor, creature odiate da molti, soprattutto dagli elfi, perché infide e false. Sono per metà cervi con le orecchie a punta e metà tori con delle corna rigide e alte, occhi rosso fuoco e carattere irascibile”.

“Credevo che i Gorgodor esistessero solo nelle leggende che si narrano nei villaggi intorno ad di Al Calut”, rispose stupito lo scudiero.

“Le leggende contengono molta più verità di quanto si creda”, aggiunse Sir Fedric.

“Ne conosco una sui Gogodor”.

“Raccontala scudiero. La tempesta durerà ancora a lungo e anche un maestro di spada ha bisogno di allietare le sue orecchie con i racconti dei villaggi...”.

“Mio nonno mi diceva che in una terra lontana i Gorgodor custodivano un immenso tesoro. *Dei cavalieri provarono a trovarlo e si fecero indicare la strada da un piccolo elfo della radice...*

Gli chiesero la strada e lui li accompagnò per tutto il viaggio. Era molto basso con degli occhi dolci e azzurri, aveva i capelli ricciuti, castano scuro e aveva una pelle chiara. Era adorabile!!!

Li portò fino alla fine di una galleria ai confini dell'isola di Walds.

Lì trovarono il tesoro dei Gorgodor. Durante il viaggio di ritorno però i cavalieri si smarrirono nei cunicoli...

Il piccolo elfo continuava a dire loro che non avrebbero potuto lasciare il regno degli elfi delle radici tanto facilmente.

I cavalieri cominciarono a sospettare che gli eldar li avrebbero derubati del loro tesoro. Uno dei cavalieri però possedeva uno scudo particolare, forgiato da un grande magistro. Chiunque avesse guardato il centro dello scudo sarebbe rimasto incantato e avrebbe fatto tutto quello che gli fosse stato chiesto. Il cavaliere si presentò allora davanti all'elfo delle radici che aveva fatto da guida. Il piccoletto però non voleva saperne di guardare il bersaglio.

Un altro cavaliere sapeva che il piccolo elfo, come tutti i suoi simili, era ghiotto di carne di barral, un pesce dei mari del sud. Ne mise un pezzo al centro dello scudo e così i cavalieri riuscirono a far guardare in quel punto la loro guida.

Gli dissi allora che tutti gli elfi dovevano farli uscire con il tesoro senza ucciderli. Fu così che tornarono tutti sani e salvi ai loro villaggi!”.

Sir Fedric batté le mani soddisfatto. “Una bella leggenda e quale verità vi trovi nascosta giovane scudiero”.

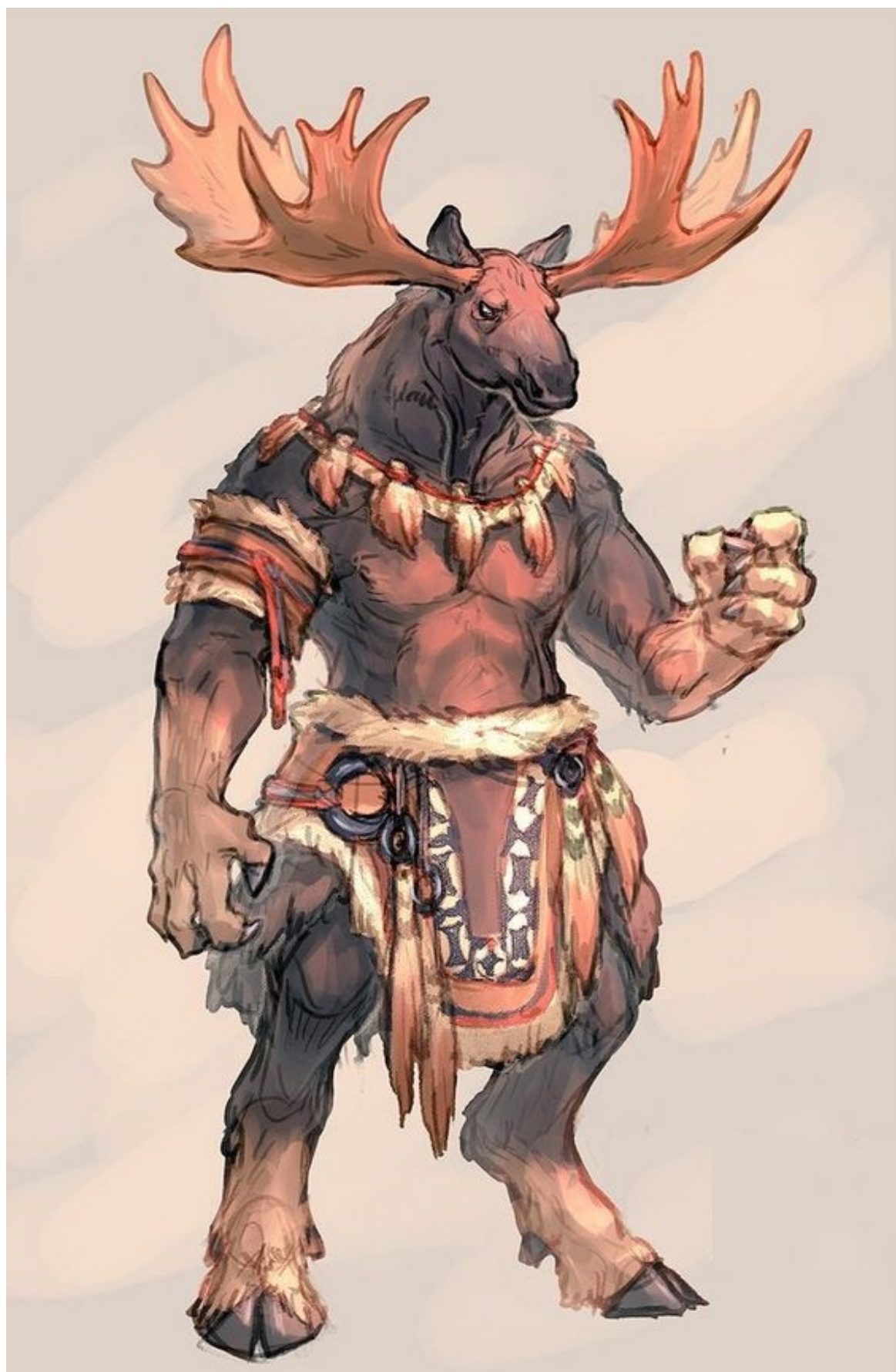
“Non saprei signore, forse...”.

Lugus non terminò la frase perché il maestro di spada gli fece cenno di tacere. Un ruggito terrificante sovrastò i rumori della tempesta e i versi dei Gorgodor.

I cavalli all'interno del rifugio cominciarono a nitrire e ad imbizzarrirsi mentre Hon abbaiava impaurito. Tutti gli uomini si strinsero alle pareti attraversate qua e là dalle radici dei gigadendri.

“Un ancestrale verde, un drago maestoso, alto più di venti piedi”, sussurrò Sir Fedric, ma, a differenza di tutti gli altri uomini, non pareva impaurito.

“È un guardiano del regno degli elfi, deve averci visto giungere a cavallo, sta volando nella tempesta. Presto vorrà capire quali sono le nostre intenzioni. Ricorda scudiero... Un drago può dormire per secoli, ma basta il respiro di una foglia per svegliarlo”.



Ombre nel bosco

Roran recuperò da un angolo della tenda delle bacche medicinali ed estrasse da una bisaccia delle bende e un piccolo cofanetto di legno, contenente una strana sostanza appiccicosa.

“È un unguento di erbe guaritrici. Me l’ha venduta una erborista a Mehis. Mi ha detto che guarisce qualunque cosa. Lo spero davvero, visto quanto ho dovuto sborsare”.

Hanna si alzò leggermente la cotta, per permettere a Roran di fasciarla.

L'Aral dum spalmò l'unguento sulla ferita e la bendò. Poi però gli occhi dell'uomo iniziarono a guardare sempre più in alto, fino ad arrivare al petto dell'esploratrice. Hanna fece finta di niente. Conosceva gli uomini.

In una normale situazione, a un uomo qualsiasi, avrebbe immediatamente tirato uno schiaffo o avrebbe puntato un pugnale alla gola, ma di fronte a lei c'era Roran.

Dopo alcuni momenti di silenzio l'uomo la guardò negli occhi, come per chiedere: “Posso?”.

Lei annuì e l'Aral dum si avvicinò al suo viso. Gli occhi di Roran brillavano di gioia mentre le accarezzava i capelli. Infine la baciò. Quella notte Hanna dimenticò di essere un'esploratrice, dimenticò il suo vero nome e non capì più nulla sul suo conto.

La mattina, Dungen entrò per chiamare l'Aral e lo trovò sdraiato sul pagliericcio vicino alla donna. Il braccio di Roran cingeva la vita di Hanna, e la mano dell'esploratrice era posata sulla nuda schiena dell'uomo. Dungen, imbarazzato, scosse leggermente la spalla di Roran, fino a quando lui non si svegliò.

“Che c’è? Cosa succede?”, il suo sguardo si posò su Hanna e si addolcì. “Cosa c’è Dungen?”.

“Mi perdoni signore, ma Irpa e Karim si sono ribellati alla sua autorità. Sean ha provato a difenderla e ha ucciso Irpa, ma poi non ce l’ha fatta. Lo stiamo seppellendo”.

“A che punto è giunto il sole?”, chiese Roran.

“È quasi ora di pranzo”.

“Per Farkgen!”, esclamò Roran con l'imprecazione più famosa dei nani. “Va bene, fra poco arrivo, puoi andare”.

Dungen lanciò un'ultima occhiata ad Hanna e poi uscì. Roran la svegliò con dolcezza. Appena si rese conto di dove si trovava, un torrente di immagini le scorsero nella mente. Loro due che si abbracciavano. Loro due che si

baciavano. Loro due che si carezzavano. Subito dopo le venne una grande paura. Hanna iniziò a temere che forse si era spinta oltre. Troppo oltre. Non poteva salvare Walds con... un bambino in grembo. Roran capì le emozioni della donna. “Tranquilla... beh, hai capito”.

“Mmh...”, rispose Hanna.

“Stai tranquilla!”.

Dopo averla rassicurata, Roran si vestì e uscì con Hanna dalla tenda. Tutto il campo era in fermento: tre uomini stavano seppellendo un cadavere e, lì vicino, si trovava un uomo legato. Gli altri due cacciatori di schiavi, invece, stavano smontando le tende. Appena Roran comparve, tutti smisero di lavorare. Lui si diresse verso l'uomo legato, seguito a ruota da Hanna.

“Dobbiamo parlare, Karim”.

“No, non dobbiamo, brutto bastardo pidocchioso!”.

Roran lo ignorò: “Dungen, porta questo essere alla mia tenda, abbiamo una bella chiacchierata da fare”.

Poi rivolse la sua attenzione al cadavere. Si chinò su quest'ultimo mormorò qualcosa al suo freddo orecchio e poi disse: “Quando avrete finito di seppellirlo chiamatemi, per favore”.

Si alzò, raggiunse Hanna e insieme tornarono nella tenda, dove si trovavano già Dungen e l'uomo legato, Karim. Il primo era in piedi, mentre l'altro era seduto per terra, davanti al pagliericcio. Hanna e Roran si sedettero.

“Allora?”, chiese Roran.

“Cosa?”, grugnì Karim.

“Sai benissimo cosa voglio chiederti... Perché l'hai ucciso?”.

“Perché lui ha ucciso Irpa!”.

“Mi stava difendendo. Cosa avete? Tra questa notte e ieri sera abbiamo perso quattro uomini. Dovreste pendere tutti dalle mura di Dum!”.

“Cosa abbiamo noi? Cosa hai tu signore! Stai disonorando gli Aral e tutti i mercanti di schiavi!”.

“Portami rispetto, perché sono ancora il tuo padrone, hai capito?!”, urlò Roran.

“Sì”, sussurrò Karim sputando per terra.

“Cosa?”.

“Sì!”, urlò Karim bianco in volto per la paura.

Hanna dovette riconoscere che Roran arrabbiato faceva veramente paura, le vene del collo gli iniziavano a pulsare e diventava tutto rosso. Secondo lei con una rabbia del genere avrebbe potuto sfondare un muro solo con la forza delle sue mani. L'esploratrice si augurò di non averlo mai come nemico.

“Quindi, cosa vi sta succedendo?”, chiese Roran, che era tornato calmo.

“Noi siamo abituati a rapire e a vendere. Perché non lo stiamo più facendo? Perché questa donna viene trattata da regina? Con vostro padre questo non è mai successo e alcuni di noi hanno pensato che lei non è più una buona guida”.

“Volevate ribellarvi al vostro Aral?”.

“Sì e io lo voglio tutt'ora. Inoltre ho scoperto che questa donna non è chi dice di essere, perché...”. Karim non poté finire la frase perché il retro della tenda venne bucato da una freccia, che andò a piantarsi nel petto dell'uomo legato. L'ultima parola che Karim disse fu: “Netraer” e poi cadde nelle braccia della morte.

“Cosa è stato?”, chiese Roran un po' a sé stesso e un po' a Dungen e ad Hanna. I tre si fiondarono fuori e riuscirono solo a intravedere un'ombra, che poi sparì nella foresta. Hanna provò a seguirlo, ma dopo poco dovette rinunciare all'impresa, perché la creatura, uomo, donna o altro essere, era troppo veloce per lei. Torno indietro sconsolata. Roran capì che non era riuscita nella sua impresa e la tranquillizzò. “Non preoccuparti, ci penseremo in un altro momento”.

Hanna notò che quattro tende erano già state rimosse e gli uomini stavano smontando la quinta. “Andiamo via?”, chiese Hanna.

“Sì, andiamo a cercare il tuo lupo”, esclamò Roran.

Gli occhi di Hanna si illuminarono di gioia. “Davvero?”, chiese.

“Certo!”, rispose Roran e Hanna lo baciò sulle labbra per poi andare ad aiutare gli altri Aral dum.

Verso sera cenarono intorno al fuoco, mentre Roran spiegava.

“Da quello che ho capito, il tuo... Zanna, dovrebbe essere andato verso il posto che conosce di più, cioè Wigkim, quindi ci spingeremo a nord-ovest.

È probabile che qualcuno lo abbia rapito quindi se doveste trovare tracce di passaggio, come fuochi spenti, venite immediatamente a dirlo a me o a... Lucy. A proposito nomino Lucy Birdson secondo Aral. Avete obiezioni?”.

Nessuno rispose. “Bene, partiremo domani mattina. Ora potete andare, ma vi prego di addormentarvi presto, perché domani non ho intenzione di fermarmi prima di cena. Poi Roran e Hanna tornarono nella tenda”.

“Non vedo l'ora che sia domani. Zanna mi manca troppo”, disse Hanna.

“Già”, borbottò pensieroso Roran.

“A cosa pensi?”.

“All'uomo che ha ucciso Karim. Secondo te chi poteva essere?”.

“Sicuramente un nemico. Karim ci stava rivelando troppo”.

“Spero non sia uno dei Nizar...E l'ultima parola del tuo uomo? Cosa voleva dire?”.

“Forse non voleva dire niente. O forse... mah, non lo so. Ora però non pensiamoci. Cerchiamo di goderci questa sera di calma, perché non so fra quanto ci ricapiterà”.

Il resto della serata lo passarono a chiacchierare della loro vita. Hanna raccontò nei dettagli come era arrivata a Wigkim, mentre Roran spiegò come suo padre era in poco tempo diventato uno dei più grandi mercanti di schiavi dell'isola. Alla fine, i due dovettero cedere al sonno.

La mattina successiva si alzarono prima che il sole sorgesse. Hanna e Roran uscirono dalla tenda e trovarono gli uomini addormentati intorno a fuoco, ormai spento. Dopo averli svegliati e aver smontato le ultime tende, erano tutti pronti a partire. Ma prima Roran presentò gli uomini ad Hanna.

“Lucy, questi sono Sastan, Grimbert, Larik e Fred. E poi c'è Dungen, che credo tu conosca già... Ragazzi, lei è Lucy Birdson. Come avrete già capito non è una prigioniera, ma un'ospite. D'accordo? La tratterete da tale?”.

Gli uomini annuirono.

“Bene, ora possiamo partire” e il gruppo abbandonò la radura.



L'attacco al maniero

Erano passate ormai più di due lune dall'arrivo al castello di Nifled. Lady Conny aveva scoperto molte cose sul ragazzo. Veniva da un paesino nei pressi della capitale Centotorri: Nikedian, che era piccolo, ma molto conosciuto, soprattutto per le sue fucine e i suoi fabbri, certamente i migliori di tutta Walds. Infatti Nikedian tradotto dalla lingua del luogo significava "Vittoria del ferro".

Il padre di Nifled, Gorland, era un fabbro molto stimato, lo stesso che aveva creato la grande statua del Creatore situata nella piazza maggiore di Centotorri.

Nifled sarebbe sicuramente diventato a sua volta un lavoratore del ferro, ma il destino aveva preparato altre vie per lui. Un giorno un messaggero arrivò in paese comunicando che chiunque avesse voluto partecipare al torneo di spada avrebbe potuto iscriversi. Nifled aveva sempre desiderato partecipare ad una sfida del genere e quindi si iscrisse e iniziò ad allenarsi duramente. Purtroppo il torneo lo vinse un altro ragazzo, però alcuni osservatori dei maestri di spada lo notarono. "Ragazzo, hai talento!", gli dissero. Lo invitarono ad alcune lezioni. E così, dopo poco tempo, poteva sfoggiare il drappo dei novizi della lama.

“È pronto il pranzo, milady!”, urlò a Conny dalla cucina.

“Cosa si mangia?”, disse la giovane esploratrice.

“Carne, ovvio!”, gridò Nifled in risposta. Il ragazzo si era rivelato un ottimo cuoco, specialmente di carne grigliata.

Appena si sedettero a tavola Nifled sentì un forte brontolio. “Milady, deve avere molta fame, la sua pancia brontola tanto da far tremare tutto il maniero!”.

“Nifled non è la mia pancia!”.

“Sì, sì, non deve vergognarsi...”.

“Davvero, lo giuro!”.

In quel momento sentirono il suono profondo di un corno. Un attimo dopo una nuvola di polvere si alzò all'orizzonte e centinaia di cavalieri sbucarono in lontananza dalla foresta che circondava il lago.

“Cosa facciamo milady?”.

“Secondo te? Non ricordi cosa ha detto il maestro Rinderius? Qualora Sir Rafael fosse arrivato con la cavalleria avremmo dovuto prepararci per la missione... Vai a chiudere il portone sul retro, io sprango quello principale”.

“Ai suoi ordini, milady! Che strano, oggi sembrava un giorno normale, e invece ecco che...”.

“Muoviti!!!”, gli urlò Conny. Nifled sarà anche stato un buon soldato e un'ottima giovane lama, ma aveva la parlantina troppo facile e non capiva quando si potesse chiacchierare e quando invece bisognava agire. Il maestro

Cefen e il sommo Rinderius avevano detto loro che qualora fosse giunta la cavalleria dei Lords avrebbero dovuto prendere il diadema degli antichi, uno degli oggetti più importanti dell'isola, dalle segrete del maniero, e sostituirlo con un uovo di Grifone maggiore intagliato in modo da sembrare del tutto simile a quello di uno dei Primi Draghi. Non avevano idea del perché avessero dovuto compiere un'azione simile, ma Conny, meditando nel segreto del suo cuore, non dubitava delle buone intenzioni dei maestri della lama.

Conny corse giù dalle scale più veloce che poté. Sprangò il portone. Appena Nifled mise piede nel cortiletto che portava al portone si sentì una voce proveniente dall'esterno.

“Lady Conny figlia di Hewvia e allievo Nifled figlio di Gorland, non abbiate paura. Siamo l'esercito mandato da Oleoborn Grimham e Lady Lubiana, credevamo sapeste del nostro arrivo...”

Dopo aver controllato le pergamene su cui i due massimi capi dell'isola avevano posto i loro sigilli, Conny e Nifled fecero entrare gli ufficiali, mentre i soldati iniziarono a montare le tende.

“Buongiorno signori, il massimo che abbiamo da offrirvi è una tazza di nerlè, gradite?”, disse Conny per prendere tempo e contemporaneamente lanciò un'occhiata a Nifled per invitarlo a scendere rapidamente nelle segrete a sostituire il diadema.

“Oggi può essere un buon giorno, ma domani chissà. Comunque berrei il nerlè molto volentieri”.

Appena si sedettero Nifled, invece di andare a fare ciò che Lady Conny gli aveva suggerito di fare, non poté fare a meno che iniziare a parlare.

“Signor... ufficiale. Perché domani non dovrebbe essere un buon giorno?”.

“Ottima domanda allievo Nifled. Aspettate giovani allievi di Rinderius. Io so i vostri nomi, ma probabilmente voi non sapete il mio”.

“In effetti mio signore...”.

“Sono Bryt'ared primo ufficiale dell'esercito reale, discendente di Thrythson il Grande. Domani, allievo Nifled, potrebbe non essere solo un cattivo giorno, ma potrebbe essere il giorno della scomparsa del bene sull'isola”.

“E perché?”, chiese Nifled che iniziava a preoccuparsi seriamente.

“Alcune esploratrici che, da tempo tracciano gli spostamenti di gruppi di orchi che si aggirano tra la foresta di Enerwood e le campagne, ci hanno avvisato che alcuni fangosi si stanno dirigendo qui. Il sigillo reale si è poi recato ad Alto Ponte senza trovare En Lars terzo... sembra che il branco non sia un gruppo qualunque, ma l'orda di Shardok, il più temibile degli orchi. Appena avuta la notizia siamo stati mandati qui, a prelevare il Diadema degli Antichi”, disse a voce più bassa.

“E tra quanto arriveranno gli orchi?”.

“Ahimè, sono al massimo a due giorni di cammino e dobbiamo prepararci al peggio”.

Lady Conny comprese immediatamente perché Sir Rafael, in accordo con Rinderius, le avesse segretamente ordinato di sostituire il Diadema.

Oleoborn avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di salvare la vita a suo figlio, perfino consegnare il bene più prezioso del regno. I maestri di spada non potevano permetterlo. Capiva solo ora perché Sir Cef'en fosse subito ripartito dopo essere giunto al maniero portando con sé molti maestri di spada. Voleva perlustrare i paraggi e assicurarsi che non ci fossero orchi nei paraggi. Se ne avesse trovati avrebbe liberato un piccione viaggiatore. Alla torre però non era ancora giunto nessun pennuto e dunque, con ogni probabilità, Lord Bryt'ared stava mentendo per farsi consegnare il Diadema...



Lettera di Lord Alley di Centotorri al sigillo reale

Mio Signore Oleoborn il Grande lasciate che vi racconti brevemente quanto ho appreso durante una spedizione nelle terre del Nord. Posso confermarvi che gli spaccapietre sono ancora presenti in quelle terre. Perdonate il mio ardire, ma se vorrete ricevermi nella Sala del sigillo reale insieme alla mia guida, un Bios cercatore d'oro... Mio Signore so che gli uomini bestia sono stati banditi da Centotorri, ma credo che dobbiate ascoltare quello che ha da dirvi. Vi lascio la pergamena con il mio resoconto

“Lascia stare...andiamo via”, gridò la mia guida.

“Non vorrai lasciar perdere proprio ora!” risposi accigliato.

“È pericoloso rubare ai nani il loro oro...”.

Io e la mia guida ci trovavamo in una miniera. Un antro buio e misterioso, alto circa venti metri e abbastanza silenzioso. Ogni tanto cadevano gocce d'acqua gelide dal soffitto perciò la miniera era tutta bagnata e fredda. Non c'era nessuno, anche se ogni tanto si sentivano dei rumori.

Il mio casato, quello degli Alley di Altoponte, è quello che ha subito più di tutti le incursioni degli orchi. Abbiamo perso amici, castelli e molte ricchezze. La povertà mi ha spinto ad unirmi ai cercatori di tesori, ai Bios rinnegati ed ho scoperto che molti di loro hanno un cuore... Non sono quelle bestie descritte nelle leggende, almeno alcuni di loro non lo sono. Comprendo solo ora la benevolenza dei maestri di spada che non danno loro la caccia, ma li proteggono e li lasciano vagare nelle lande desolate.

Ad ogni modo sono un uomo non istruito e certi ragionamenti li lascio ai magistri. Sono un cavaliere dai lunghi capelli castani, dagli occhi neri e dal fisico minuto, con pochi muscoli: in poche parole un cavaliere diverso dagli altri, inesperto. Sono anche pauroso e non ho neanche un'armatura, ma nonostante questo, non mi arrenderei per nulla al mondo: quando ho un obiettivo lo voglio raggiungere a tutti i costi.

Perdonate Signore sto divagando. Quando raggiungemmo il Nord oltre il sentiero bianco, io e la mia guida Bios eravamo molto impauriti, soprattutto dopo che i nani ci rapirono. Il mio compagno di viaggio aveva ragione: dovevamo abbandonare la spedizione già dal principio ed invece....

Ci portarono in una grotta molto bassa dove ci legarono ad un palo, ci torturarono e ci chiesero se avessimo trovato il loro oro. Noi non risponдемmo,

e quando finalmente riuscimmo a liberarci e a scappare proseguimmo la nostra corsa fino ad arrivare all'Idien Dul, la grande maniera dei nani.

La mia guida fu presa dai martelli dorati. Io invece continuai a correre, fino ad arrivare all'entrata della miniera. Pensavo di avercela fatta, ma una figura si posizionò davanti a me, bloccandomi la strada: era uno delle barbe rosse, alcuni dei guerrieri più forti tra i nani. Aveva un'enorme ascia che portava appoggiata sulla spalla massiccia. Nonostante non fosse molto alto, incuteva rispetto e allo stesso tempo timore: i suoi occhi color pietra erano fissi su di me, la sua bocca rosa pareva troppo delicata per il resto del viso, la lunga barba rossiccia gli sfiorava il petto. I capelli, dello stesso colore, gli cadevano sulle spalle. Indossava vestiti color marrone, sporchi e logori. Fece un minaccioso passo verso di me. Decisi di scappare. Corsi velocissimo dietro una roccia nella speranza che non mi scovasse. Tutto sembrava perduto.

Fu allora che conobbi Bidilu. Se ne stava proprio dietro quel masso dove mi ero nascosto. Credevo fosse uno gnomo, ma mi disse che la sua stirpe era diversa da quella dei figli della costa. I nani chiamano la sua gente: Bibili.

Si rivolse a me, dicendomi che mi avrebbe aiutato a prendere dell'oro dalla miniera. I nani erano anche suoi nemici.

Inizialmente non sapevo se fidarmi, ma non avevo altra scelta. Mi raccontò velocemente del suo popolo. Mi disse che erano dieci centimetri più alti dei nani, erano un popolo di benefattori, amavano la natura, avevano poteri curativi, ed erano un popolo tranquillo e libero, ovvero senza un re. Si trovava lì perché era una spia, infatti continuò spiegandomi che un tempo i Bibili e i nani vivevano in pace tra loro fino a quando quest'ultimi fecero loro un torto e da quel giorno i due popoli divennero rivali. Quando ebbe finito mi disse: "Corri fino alla strada ghiacciata che troverai, dopo aver proseguito da qui di qualche metro, girando a destra, prendila ed attraversala."

Ovviamente gli chiesi come avrei potuto correre sul ghiaccio con le mie scarpe. "Se mi avessi fatto finire", continuò, "ti avrei detto che all'inizio della strada troverai delle foglie del gelo, prendile e legale sotto le suole... comunque, una volta che l'avrai attraversata, dovrai immergerti nell'acqua termale che vedrai davanti a te. Ora devo andare; mi raccomando "Ascolta i miei consigli", concluse. Gli chiesi di cercare la mia guida, il Bios cercatore d'oro che mi aveva condotto fino a lì e mi disse che avrebbe fatto il possibile per salvarlo.

Seguii tutte le indicazioni di Bidilu e, nel giro di poco tempo, ero già oltre l'acqua termale. Per un attimo temevo che i nani mi avrebbero preso dato che sentivo le loro voci alle mie spalle, ma ovviamente appena misero piede sul ghiaccio, a differenza mia, scivolarono e caddero.

Sapevo che l'oro più prezioso, quello che conteneva il riflesso della fiamma degli antichi draghi era conservato in un torrione di roccia sul lato orientale di Idien Dul. Per raggiungerlo dovevo superare una voragine di cui non riuscivo a vedere la fine. Stavo per saltare, quando sentii una voce: era Bidilu, non ci potevo credere, come aveva fatto a raggiungermi in così poco tempo... Mi fece notare che c'era in parte a noi una leva che azionava un ponte, che ci avrebbe fatto oltrepassare quel profondo burrone e poi mi sorrise. "Il Bios che stava con te, la tua guida, è stato portato nelle prigioni del Fondo nero, ma non temere lo libererò. Ora devi terminare il tuo compito..."

"L'oro di fiamma sarà finalmente nostro", esclamai . Non feci però in tempo a toccare una moneta che gridò: "Attento!". Mi voltai e vidi sul fondo di una galleria illuminata da piccole torce un gruppo di nani correre verso di me.

"Scappa! Va via!" queste furono le ultime parole che udii da Bidilu prima che, assalito da tutti quei martelli, scomparisse nell'oscurità.

Mi salvai grazie a lui e, pochi giorni dopo, nelle lande del Nord, che stavo attraversando in tutta fretta, incrociai anche la mia guida Bios.

Mi raccontò di come la porta della sua cella si fosse stranamente aperta senza che apparentemente nessuno l'avesse toccata e dalle sue parole compresi che Bidilu era riuscito in modo prodigioso a distrarre nell'oscurità un gruppo di abili guerrieri nanici e a liberare il mio compagno come promesso.

Vagammo per giorni tra neve e gelo, ma dovevamo lasciare quei luoghi, dovevamo a tutti i costi portare a Centotorri nel mastio del mio casato quell'oro, la splendida fiamma antica. Ero riuscito infatti a prenderla e ora non potevo fare altro che tornare a casa per venderla e ripagare i debiti del mio casato...



Estratto dal Bestiario di Beda il saggio

Gli Essen, antichi draghi protettori degli uomini

I draghi, nel regno degli uomini, possono essere di molti tipi: protettori o pericolosi. In particolare si tramanda l'esistenza di antichi Essen che gli uomini usavano per proteggere le loro città.

Sono dei draghi rari, tra i più pericolosi per gli sconosciuti; con la pelle ricoperta da delle rilucenti scaglie dorate resistenti ad ogni tipo di arma da taglio. Molti di loro riescono a sputare fuoco e sono pronti a proteggere le mura delle città a costo della vita.

Alcuni sono gialli e non hanno ali e né sputano fuoco.

Questi esseri vivono nei boschi e nei monti.

I re del passato potevano chiamarli tramite la mente, mentre gli uomini di questa era hanno bisogno di un corno elfico.

Questi strumenti di richiamo sono custoditi da alcuni magistri molto particolari chiamati i custodi dei draghi. Sono uomini saggi, vecchi e alti, vestiti di pelli.

Ogni città ha il suo custode dei draghi.

Questi magistri vengono scelti con delle prove particolari.

Nel regno di Centotorri, nell'era attuale, tra tutti i draghi, solo uno riesce a comunicare con gli umani senza l'aiuto delle esploratrici. Questo drago, che chiamiamo Thaer, vive nei boschi nelle vicinanze della capitale.

Thaer è il drago più grande e potente del regno, ha due occhi rossi come il sangue e due ali molto ampie.

Non solo riesce a parlare con gli uomini, ma anche con i suoi simili.

È capace di sputare fuoco dalle fauci, è grande come una delle porte d'ingresso di Centotorri ed è ricoperto di luccicanti e impenetrabili scaglie dorate; solo una spada è capace di tagliarle, ma tutt'ora è perduta.

Il linguaggio dei draghi consiste in diverse vibrazioni della loro lingua biforcuta.



Questo racconto dell'altrove è stato realizzato dalle classi 3B – 2B - 2D

Un ringraziamento particolare a

Alice Bonazza per la cura dei personaggi di Lady Hanna di Caradar e Lady Conny

Enrico Gasparini per la stesura del *Bestiario*

Sebastiano Sandrini per la sezione iniziale del capitolo *L'ancestrale verde*

La classe 2B per le leggende e i racconti narrati

WALDS

